

CCXLII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 1973**Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E**

Proposta di legge: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso le forme più attive di organizzazione aziendale». (75)
(Continuazione della discussione):

ZUCCA	6141
MONNI	6151
CATTE	6154
MELIS PIETRINO	6157
BERTOLOTI, relatore :	6161

La seduta è aperta alle ore 17 e 55

SPINA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione della proposta di legge: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso le forme più attive di organizzazione aziendale». (75)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: « Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso le forme più attive di organizzazione produttiva ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune osservazioni piuttosto critiche su questa proposta di legge e contribuire affinché il Consiglio possa, alla fine, decidere se è opportuno e possibile emendare la proposta di legge nel testo della Commissione durante questo dibattito o se non sia il caso di rinviarla all'esame della Commissione per una sollecita modifica di alcune questioni che ritengo fondamentali.

Voglio fare una premessa: non ho partecipato attivamente alla discussione in Commissione perché è avvenuta in un periodo in cui avevo altri impegni e faccio ammenda di ciò, ma non credo che questo mi esima dal dire il mio parere in questa sede. Questo problema delle foraggere, cioè il tentativo di trasformare il tipo di pascolo esistente in Sardegna, fu tra i problemi affrontati, direi con priorità, dal primo Consiglio regionale. Basti ricordare che la prima legge sull'incremento delle colture foraggere è del 7 febbraio del 1951, cioè ad un anno e mezzo, poco più, di distanza dalla elezione del primo Consiglio regionale della Sardegna, il che sta a confermare che lo storico del 2000 e più, rivedendo gli atti di questa assemblea fin dal suo sorgere, si farà la opinione che l'assemblea regionale sarda, riuscì ad intravedere i problemi fin dal suo sorgere, ma non ne è riuscita a risolvere neanche uno. Alla legge del 1951, per dire che fatta la

VI LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1973

legge il Consiglio non si disinteressò della questione ma cercò di controllare gli effetti, sono state apportate due modifiche: una nel 1958 ed una nel 1964. Allora, il primo problema che sorge è: se oggi si sente il bisogno di rivedere questi testi legislativi, evidentemente si è dovuto constatare che i risultati conseguiti non sono stati positivi malgrado le modifiche.

E allora, poiché queste leggi non hanno dato i risultati sperati, neppure in minima parte, oserei dire, se noi pensiamo che gli interventi eccezionali assistenziali della Regione nei confronti della pastorizia hanno subito un crescendo, si può dire che quasi tutti gli anni esisterebbe l'esigenza di dare quattrini per il mangime anche quando non vi fossero danni.

Anche quest'anno, voi sapete, c'è stata una iniziativa, poi abortita, per dare altri quattrini per il mangime, il che sta ad indicare che quel tipo di trasformazione che si vide fin dal 1951 per un diverso tipo di produzione zootecnica di allevamento bovino e ovino in Sardegna, non soltanto non è avvenuto, ma ha subito dei peggioramenti. Per quali motivi? Scarsità di fondi? Cioè, i fondi stanziati per incrementare la produzione foraggera non sono stati mai sufficienti? Questo è difficile negarlo.

Si potrà ancora dire: procedure troppo complessè, per cui anziché essere un incentivo alla fine si aveva un disincentivo, si scoraggiava il produttore, per cui questi mollava tutto ed abbandonava persino la voglia di fare colture foraggere? Può darsi che anche questo sia vero, tanto che mi pare che uno dei motivi addotti dai proponenti per modificare la legge sia proprio quello di accelerare le procedure.

Nella relazione, addirittura, si conferma che per ogni pratica si spendono in media oltre 5 mila lire, con conteggio certamente approssimativo. Si potrà ancora elencare tra i motivi l'articolazione difettosa delle leggi, cioè gli articoli della legge non sono ben fatti, e può darsi che anche questo sia vero. Si potrà dire che la misura degli incentivi era insufficiente, e può darsi che anche questo sia vero. E'

probabile cioè che tutti questi motivi — ed altri che mi sfuggono in questo momento — siano tutti veri, reali, e che abbiano influito sul mancato risultato che si voleva raggiungere. Ma credo che per quanto esistenti, questi motivi non siano i fondamentali. In realtà, perché l'intervento della Regione nel campo della zootecnia, della pastorizia e della agricoltura in generale è fallito? Non dirò cose nuove; è probabile che abbia altre volte detto quello che pensavo su questa materia, ma, evidentemente, siamo falliti nel campo dell'allevamento, siamo falliti nel campo della cerealicoltura, siamo falliti insomma in tutti i campi, fuorchè uno, la viticoltura e in questo caso non per merito della Regione, quanto per le circostanze, e una certa tradizione anche di cantine sociali che hanno risolto, a mio parere, in minima parte, guardando le cose presenti, il problema del mercato, cioè della mancata speculazione del commerciante o dell'industriale sul prodotto della vite, problema che poi, invece, negli altri settori è rimasto quasi totalmente.

Gli interventi regionali nel settore della viticoltura non sono stati nulla di eccezionale, e, in fin dei conti, insufficienti, a mio parere, perché da anni si è chiuso su questo argomento, e la viticoltura è ferma al terzo stadio; non siamo stati in grado di passare al secondo stadio, che è quello di non vendere il nostro prodotto, sia pure attraverso le cantine, soltanto come prodotto all'ingrosso per poi essere utilizzato diversamente dagli altri, cosa che potremmo fare benissimo noi facendo rimanere quindi in Sardegna, a favore dei produttori, il profitto che l'industriale o il commerciante che acquista il nostro vino fa in altre parti d'Italia. Ma, dico, è il campo in cui, per motivi vari, si è andati meno peggio. Qual è, quindi, il motivo di fondo?

Intanto la Democrazia Cristiana, quando fa l'esame di coscienza ai congressi, è cosciente di aver lottato per quindici anni per lasciare intatte le strutture fondiarie, e infatti la Democrazia Cristiana è stato il partito che ha aiutato gli agrari a lasciare le cose come stavano, per cui le strutture fondiarie

sono rimaste quelle che erano, latifondo da un lato, polverizzazione fondiaria dall'altro, praticamente i due aspetti negativi della struttura fondiaria sarda. I contratti agrari sono rimasti immutati fino alla legge nazionale che poi è stata anche contestata, come sapete, sotto il profilo giuridico. Altro non si è fatto, praticamente cioè, si è pensato in concreto che lo sviluppo dell'agricoltura potesse avvenire qui da noi come è avvenuto nella Pianura Padana, in base a forze spontanee, è cioè in pratica il capitalista che investe sulla terra la trasforma da proprietà fondiaria in proprietà capitalistica, cioè proprietà produttiva per trarre un profitto. Praticamente si è sperato questo.

L'altra grossa questione qual è? Se c'era un settore in cui era assurdo affidarsi allo spontaneismo, e quindi alla iniziativa dei singoli, se c'era un settore in cui ciò era assurdo questo era proprio l'agricoltura, la pastorizia, la zootecnia. Come era assurdo aspettare che la gente prendesse l'iniziativa di chiedere il contributo, di aspettare tre anni, quando andava bene. Io potrei anche giustificare, oggi, guardando le cose in sede retrospettiva, i primi 8-9 anni di esperienza autonomistica, in cui questo poteva essere anche tentato, anche se noi, per quanto ci riguarda, abbiamo contrastato sempre, dal primo momento, questa linea (ricordate le prime lotte contadine del 48-49-50), abbiamo contestato, cioè, che si potesse avere in Sardegna uno sviluppo agricolo, pastorale o zootecnico simile a quello avvenuto in Valle Padana. Ma chi non la pensava come noi poteva anche ritenere di fare l'esperimento; si potrebbero anche giustificare i primi 7-8-9 anni di questo esperimento, per correggere, almeno in parte, alcuni fattori negativi presenti, tra cui notevole la mancanza di capitali. E ci si è affidati allo spontaneismo, ma, una volta che questo è fallito, non c'era bisogno di aspettare il 1973, e lo si è constatato nel 1962 quando abbiamo tentato di modificare la legge n. 588, e in parte siamo riusciti a farlo, nella quale l'elemento preferenziale della scelta agricola non era l'azienda capitalistica ma l'associazionismo contadino. Gli articoli

fondamentali della legge n. 588 non avevano come prospettiva l'azienda capitalistica, anche se c'era la possibilità di espropriare chi non faceva le trasformazioni ma l'associazionismo contadino. Si intuì cioè il problema, ma non lo si risolse. Si è continuato con lo spontaneismo, e credo che la mancata modifica delle strutture trovi la sua causa fondamentale nell'essersi affidati alla iniziativa individuale, oltre che in scelte sbagliate di investire in un settore anziché in un altro i fondi limitati, oggi limitati, ma ancor più di dieci anni fa. Questo mi pare sia, per dirla in breve, il nocciolo del vero fallimento di tutte le leggi agrarie esistenti in Sardegna, che prevedono contributi.

Allora vorrei chiedere ai proponenti prima ed alla Commissione dopo, e quindi anche a me stesso che ne faccio parte, anche se non ho partecipato ai lavori, in che misura la proposta di legge possa correggere questo dato di fondo. Ci si affida sempre allo spontaneismo; non c'è un minimo tentativo di programmare, di stimolare, di suggerire; ci si affida allo spontaneismo, si cerca di rendere più spedita la pratica ma in realtà rimane il meccanismo, che ha già fallito nello scopo. Ma non basta; l'altro grosso difetto dell'agricoltura sarda quale è stato, complice la Regione? Di non aver capito già dagli anni '50, e ancora più negli anni '60 — a parte l'adesione al Mercato Comune, che indubbiamente è stato un salto che per molti è avvenuto senza che si sapesse in che consistesse — che dalla fase dell'agricoltura di sussistenza si doveva passare all'agricoltura di mercato. Queste cose le abbiamo dette 10, 15 anni fa, ma qui una responsabilità, oserei dire criminale, sul piano politico ce l'ha l'Ente di riforma, come voi sapete, il quale, anziché essere di stimolo ai produttori sardi per indirizzarli verso la agricoltura di mercato, ha proprio programmato l'agricoltura di sussistenza del singolo contadino, con la sua casuccia pericolante fin dal collaudo, con un po' di bietole, un po' di carciofi, un po' di vite, con il solito campicello da cui avrebbe dovuto trarre il necessario per vivere, col fallimento globale, non soltanto sotto il profilo della riforma, ma sotto il profilo dell'au-

mento della produzione. Tutti gli ettari che sono stati sottratti agli agrari assenteisti, in realtà, sono tornati per la gran parte nuovamente terra seminata oggi adibita a pascolo. C'è poi il problema del mercato, e in questo c'è stato un indirizzo della Regione, ecco l'altro punto, su cui abbiamo mancato ieri e manchiamo ancora oggi.

Si è fatto un grande discorso sulla mancanza di carne, ma non è un fatto nuovo che la provincia di Sassari come quelle di Cagliari e Nuoro ne importino 80 chili su cento di consumo come del resto avviene in Italia. Non è un fatto nuovo, che scopriamo all'improvviso. Indubbiamente la cosa si è aggravata nel tempo perché il tipo di consumo sociale sotto il profilo alimentare è cambiato; è passato dai farinacei alla carne, come è nella logica dello sviluppo, come avviene in tutti i Paesi, anche in quelle nazioni che hanno esportato carne ieri. Se qualcuno si illude che l'esportazione di carne sia un fatto *sine die*, è bene che cominci a modificare la propria opinione come nel caso del petrolio, perché anche in quei paesi da cui potevamo togliere carne, carne, carne, il tipo di consumo alimentare cambia, per cui anche lì a un certo punto l'esportazione diminuirà per i prezzi sempre più alti, perché economia di mercato, che tanto piace al collega Medda, che credo abbia fatto un quadretto in casa sua intitolato «alla economia di mercato» con una candele sempre accesa, su indicazione di Malagodi che accende una candela per salvare l'economia di mercato, ebbene, l'economia di mercato, voi sapete, è regolata, in gran parte dalla domanda e dalla offerta: se la domanda aumenta e l'offerta diminuisce sempre più, i prezzi non possono che aumentare e il prezzo della carne quindi non potrà che aumentare sempre di più con l'aumento dei consumi e delle esigenze, dato che la produzione sarà sempre inferiore alle necessità. Si è detto tutto questo anche stamane qui, ma, egregi colleghi, leggo il testo della proposta di legge e mi chiedo dove sia l'incoraggiamento della zootecnica, cioè della produzione di carne a scopo alimentare...

MONNI (D.C.). All'articolo 1.

ZUCCA (Indip.). L'articolo 1 parla di produzioni foraggere. E perché, le pecore non mangiano foraggio? Evidentemente non è l'incremento della pecora che oggi ci serve, egregi colleghi! Sono un difensore della pecora sarda, anche perché, probabilmente, ci ha salvati dalla maggiore crisi, ed è uno dei pochi capitali che si riproduce con una celerità...

MONNI (D.C.). Produce quanto vale.

ZUCCA (Indip.). Produce quanto vale. Evidentemente la pecora sarda non è democristiana, perché produce quanto vale.

Noi abbiamo votato contro il Mercato comune, abbiamo fatto una battaglia, abbiamo previsto le conseguenze: e allora, oggi, non chiudiamo gli occhi! Se si vuole combattere la battaglia sul piano della realtà e non sul piano dei sogni, non dimentichiamo che siamo nel Mercato comune. Allora, evidentemente, anche la produzione, anche gli indirizzi produttivi in agricoltura devono tener conto di ciò che occorre, di ciò che si può smerciare a prezzo remunerativo. Ora, mentre si ammazzano le vacche per la sovrabbondanza del latte vaccino, come sapete, e si dà un premio, addirittura, nel MEC per questo, come per la distruzione della frutta e così via — e il latte bovino si salverà fino al giorno in cui questo sistema non cambierà — si deve cambiare la mentalità dell'allevatore sardo e convincerlo che accanto alla produzione ovina deve incominciare ad avviare quella zootecnica, per produrre carne e non latte.

Ebbene, qui si dice: bisogna produrre foraggio. Ma del foraggio può farsene anche uso per le pecore e quest'anno chi aveva il foraggio per i mesi che non ha piovuto lo ha dato alle pecore! In concreto, mentre si fanno qui dei bei discorsi, poi dalla Giunta o dal Consiglio non sorge una proposta organica in cui, in attesa del famoso piano della pastorizia, da discutere a suo tempo, perché non ci si può illudere che le proposte della Giunta siano accettabili, si cerchi di strutturare meglio delle leggi che già si avviano in una certa direzione. Ora da questi banchi, queste cose sono state

dette 15, 18 anni fa. Potrei ricordare un discorso del collega Asquer che parlò su un bilancio della Regione solo su questo problema basterebbe guardare gli atti! Non scopriamo quindi all'improvviso questi fatti, ma non c'è scritto nulla di tutto ciò nella legge. Produciamo foraggio! Certo, il problema è anche indirizzare la produzione del foraggio, ma per che cosa? Per aumentare il numero delle pecore? Secondo me questo è sbagliato. Occorre invece indirizzare la zootecnia sarda, non distruggendo le pecore, è chiaro, ma piano piano in un'altra direzione, se vogliamo finalmente pensare al futuro e non al passato.

Vorrei fare un'altra osservazione. Quali sono, a parte i lavoratori salariati della terra, o i mezzadri o i coloni, le categorie presenti nel settore agricolo? Perché, secondo me, si incomincia a fare un po' di confusione. Abbiamo il proprietario assenteista, cioè quello che affitta le terre, e quello semi assenteista, come il medico, caro collega Sassu, che essendo figlio anche lui di contadini o di pastori, investe per *hobby* sulla terra una parte del suo reddito, — non tanto basso normalmente — e che, naturalmente, appartenendo il più delle volte ad un ceto che procura voti, ottiene i contributi prima dei coltivatori diretti, e li investe nella casa colonica per il diletto dei figli e in un po' di bestiame, che liquida poi perché non rende.

Queste due categorie, evidentemente, non ci possono interessare se non nel senso che dobbiamo fare di tutto per distruggerle, se non fisicamente, almeno sul piano sociale come categorie, la cui esistenza è un fattore negativo per la modifica delle strutture fondiarie e quindi dell'agricoltura sarda. Ma ce ne sono altre due che non si possono contrapporre l'una all'altra... (*I consiglieri Granese e Campus protestano*).

Mi consenta, dico medici per dire ingegneri, perché il collega Sassu ha parlato di medici, ma può dirsi ingegneri, professori, tutti quelli cioè il cui reddito principale non è quello che deriva dalla impresa agricola.

Comunque vi sono altre due categorie che non possono contrapporsi l'una all'altra; è ridi-

colo contrapporre il vero conduttore di azienda, cioè quello la cui professione è quella di agricoltore, che rischia i propri capitali sulla terra, al coltivatore diretto. Ora, amici, dire a questi veri conduttori di aziende che non si dà loro il contributo è una idiozia. Perché agli industriali si danno mutui agevolati per il 70% dell'investimento e non mi risulta che ci siano dei petrolieri diretti possidenti, cioè dei petrolieri che producono, raffinano direttamente loro e la propria famiglia il petrolio. Petrolieri diretti o industriali diretti non ne esistono, anche il piccolo industriale verso il quale noi indirizziamo la nostra difesa, un po' tutti, è un industriale che piglia gli operai e che se può li sfrutta come il grande! Ebbene, per questi non si fa nessuna osservazione, hanno diritto ai contributi ed ai mutui, così, semplicemente. Valga poi l'esempio di un'altra categoria, quella degli artigiani, che è da difendere; ebbene, non è detto che è artigiano solo quello che produce con la propria famiglia; non è vero, perché voi sapete che c'è un minimo di operai che possono essere salariati dagli artigiani. Queste categorie non suscitano osservazioni; per esse va tutto bene, bisogna difenderle e proteggerle e così pure il piccolo industriale anche se poi è "un'avventuriero" che viene si piglia i contributi e poi scappa e ci lascia nella bagna come la SFIRS dimostra ampiamente. (*Interruzioni*).

Scusate, capisco che vi eccito, eppure è così! L'industria è in crisi perché è stata forzata, voluta contro le leggi dell'economia e del mercato e se ne pagano oggi le conseguenze; falliranno tutte le industrie create in Sardegna, tranne quelle che raffinano il petrolio, perché qui il gioco è semplice, si compra a tot, si raffina e si vende a tot. A meno che non intervengano fattori diversi, tutte le altre industrie prima o poi entreranno in crisi. Anche l'agricoltura è in crisi: cosa vogliamo fare? Ecco che, secondo me, esiste anche questo problema.

Abbiamo sostenuto da questi banchi che la trasformazione dell'agricoltura non poteva avvenire attraverso l'azienda capitalistica, lo abbiamo sostenuto, ma prima di ammazzare

VI LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1973

quel disgraziato che ha 20-30 ettari di terra, che non è coltivatore diretto perché non lavora lui... (*Interruzioni*).

Permettete, ma perché; il petroliere e il piccolo industriale lavorano loro?

RAGGIO (P.C.I.). Non ha 20-30 ettari di terra.

ZUCCA (Indip.). Interrompetemi un settore per volta, perché se la sinistra si unisce alla destra sono fregato!

RAGGIO (P.C.I.). Sei tu che ti stai unendo a loro.

MADDALON (P.C.I.). Noi vogliamo privilegiare chi lavora.

ZUCCA (Indip.). Sono d'accordo per privilegiare, ma allora bisogna privilegiare, e non escludere, perché voi escludete! Non è che diciate, infatti, che preferenzialmente i fondi vanno ai coltivatori diretti. Quello che non capisco è... (*interruzioni*).

Egredi colleghi, in materia di agricoltura voi sapete che ho avuto sempre idee un po' diverse nei confronti di alcuni di voi.

RAGGIO (P.C.I.). Infatti lo stiamo constatando.

ZUCCA (Indip.). No, non solo ora ma anche 10-15 anni fa quando sostenevate la piccola azienda contadina e vi dicevo che questa era una sciocchezza in quanto bisognava fare la grande azienda cooperativa. Io ho sempre sostenuto la grande azienda cooperativa. (*Interruzione*).

Si rilegga, egregio collega che mi interrompe, un mio discorso, mi consenta... (*interruzioni*).

Già nel 1962, cioè 11 anni fa, intervenni alla Conferenza economica del mio partito su questo problema, per sostenere la tesi che difendere la piccola proprietà contadina era ucciderla e, in realtà, i fatti lo hanno dimostrato. Ma, in questo, purtroppo, qualche settore del-

la sinistra si è stretta la mano con la bonomina nella stessa politica, ed anche questo ho detto mille volte. Perché? Perché ancora non si era capito che difendere la piccola proprietà contadina significa difendere l'agricoltura di sussistenza contro l'agricoltura di mercato, impedendo all'agricoltura sarda ed a quella italiana di fare un salto di qualità.

RAGGIO (P.C.I.). Nella piccola proprietà c'è lavoratore e c'è capitalista.

ZUCCA (Indip.). Sto parlando di azienda, dico proprietà per azienda.

RAGGIO (P.C.I.). Allora fallo sull'imprenditore il discorso.

ZUCCA (Indip.). Sto parlando di azienda, sto parlando di proprietà per dire azienda! Mi correggo, ma il senso era questo e tutti lo hanno capito. Difendere la piccola azienda individuale contadina è ucciderla, perché è difendere l'agricoltura di sussistenza contro la agricoltura di mercato, come i fatti dimostrano. Occorre la grande azienda cooperativa associata. Questa solo può salvarci ed è questa la sola vera strada che deve seguire la Sardegna.

VOCE. Guarda che c'è nel disegno di legge.

ZUCCA (Indip.). Incomincia ad esserci qualche cosa; assieme a sbagli, come dimostrerò, questa idea incomincia a farsi largo: incomincia finalmente a capirsi che difendere la piccola azienda, in affitto o in proprietà, è uccidere il contadino, è preparare un nuovo emigrato! Ed infatti, dove si è salvata l'agricoltura? Si è salvata, per esempio, a Serramanna. Perché? Perché questo tipo di coltivazione lì si è iniziato dal 1950.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). C'è una cooperativa.

ZUCCA (indip.). D'altra parte, scusate, perché nei Paesi socialisti non si ha la proprietà individuale, ma l'azienda cooperativa, quan-

VI LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1973

do non l'azienda di Stato? Spieгатemelo. Nell'Unione Sovietica non esiste la piccola proprietà contadina; in Polonia esiste, ma perchè ha sbagliato tutto, e sta correggendosi adesso. Nei Paesi socialisti che vanno bene, in Germania dell'Est, per esempio, la piccola azienda non esiste, perchè questa è un non senso economico sotto qualunque tipo di regime; in Albania come in Cina, dove ugualmente non esiste.

RAGGIO (P.C.I.). Là deve lavorare; ma non dimenticare che esiste.

ZUCCA (Indip.). Non la dimentico, però la indirizzo in modo che non esista per poi chiedere il mangime ad ogni piè sospinto, ma perchè si rafforzi in modo tale da produrre per il mercato e quindi per una prospettiva senza di cui la emigrazione continuerà e ciascuno cercherà una sistemazione dovunque, fuorchè nell'agricoltura e nella pastorizia. Questo è ciò che sta avvenendo: qualunque cosa è accettata purchè fuori dall'agricoltura e dalla pastorizia! Lo abbiamo constatato già nel 1967 in occasione della inchiesta nel Nuorese. Qui ci sono alcuni componenti di quella Commissione. Cosa ci dicevano i figli dei pastori o i pastori padri? Che i figli non volevano più saperne di quel tipo di agricoltura, non soltanto per il tipo di vita che facevano, ma anche per il reddito che ne traevano. E allora perchè polemizzare? Bisogna fare l'autocritica sugli sbagli fatti; l'autocritica la deve fare la destra (e non la può fare perchè essendo destra è una autocritica già di per se stessa); ma anche la sinistra e chi ha il progresso di fronte; la bonomiana deve fare l'autocritica, perchè è stata una organizzazione che ha favorito l'agricoltura assistenziale, a scopi politici e non certamente economici.

Mi fa piacere che queste idee siano accettate, sia pure contestate, ma accettate nell'intimo. Ed allora ecco perchè dico che qui bisogna cambiare tutto. A parte la proposta di legge su cui tornerò per alcune sue incongruenze, il bilancio regionale che cosa è? Si capisce che non ci sono fondi, o quei pochi che ci sono vanno al più forte elettoralmente! Si capi-

sce, caro Maddalon, questo si capisce! Però il problema consiste nell'affrontare questa realtà con gli stanziamenti necessari.

MADDALON (P.C.I.). Gli interventi regionali...

ZUCCA (Indip.). Ma sono d'accordo, su questo sono d'accordo. Gli altri, a mio parere, però, non devono essere esclusi. Insomma tra spendere 200 miliardi per la petrolchimica e spenderne 50 (questa qui è la mia tesi da sempre, purtroppo la penso sempre come la penso, non posso cambiare idea all'improvviso), preferisco spenderne 50 in questo settore dandone però anche ai veri produttori, anche non coltivatori diretti! Questa è la mia tesi, e non da oggi, e ammetterete una certa coerenza in questa mia linea. Perchè dovete escludere un pastore affittuario che ha 80 ettari, e che, per esempio, ha un gregge tale per cui il nucleo familiare non è sufficiente a far sì che rientri tra i coltivatori diretti?

MADDALON (P.C.I.). Ma non è escluso.

ZUCCA (Indip.). E' escluso da questa legge, invece!

MADDALON (P.C.I.). La legge, caro collega Zucca, dice che è sufficiente disporre di un terzo delle unità lavorative necessarie per avere i benefici della legge.

ZUCCA (Indip.). Ora mi chiedo come affronterete il problema costituito da quei bravissimi allevatori che non hanno avuto figli maschi ma solo femmine, cosa possibile anche in Sardegna, perchè non è obbligatorio che un sardo faccia figli maschi, o che abbia i figli maschi che non vogliono più fare i pastori e se ne vadano a studiare. Il terreno non c'è: non è coltivatore diretto, ma allevatore che magari non ha terreni propri e li prende in affitto; questo è poi un modo di difendere, anche gli affittuari, oltre tutto, non a chiacchiere ma a fatti. Escludere questa categoria è un non senso, sotto il profilo economico e sociale, non

corrispondente neppure ad una giusta linea della sinistra, che difende la piccola industria e non difende invece il conduttore di una piccola e media azienda, anche se non è coltivatore diretto. (*Interruzione dell'onorevole Maddalon*).

Caro Maddalon, la vecchia strada passerà finchè la Democrazia Cristiana comanderà; questo è il dramma; bastasse cambiare le leggi per cambiare qualche cosa, ma non è così, la vecchia strada passa perchè lì sono gli interessi che noi dobbiamo combattere, e non vanno neanche al tipo di allevatori di cui parlavo, perchè vanno ad altri, ed ella sa che 500 milioni, qui alle porte di Cagliari, non andavano al tipo di coltivatore o di conduttore di cui sto parlando, ma ad un altro tipo di proprietario.

MADDALON (P.C.I.). E' andato a quel signore che ha preso un miliardo.

RAGGIO (P.C.I.). Cioè li diamo anche a Floris.

ZUCCA (Indip.). Ho già detto che divido queste categorie in quattro. Accanto agli assenteisti veri e propri, ho collocato quei professionisti, quegli industriali, come quel tipo di cui abbiamo, ho denunciato, per essere esatti, la faccenda...

TRONCI (D.C.). Presenta un emendamento. Tu parli bene, ma poi razzoli male.

ZUCCA (Indip.). Ma queste cose le ho sostenute anche in Commissione, ed ho già detto che la legge va corretta a tal punto...

FRAU (M.S.I.-D.N.). E' grave quello che ella sta dicendo, perchè sta a sottolineare la vostra demagogia, che non ha più limiti. Che cosa vuol dire rivolto al collega...

PRESIDENTE. Onorevole Frau, lei ha chiesto di parlare e quindi successivamente potrà esporre compiutamente il suo pensiero: la scusi, per cortesia, che l'onorevole Zucca continui.

Onorevole Zucca, la prego, continui, ma non raccolga, per cortesia, le interruzioni.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, ho la impressione che in questa assemblea ogni tanto si tenti di far dire a chi parla cose che non ha detto, anzi esattamente il contrario di quello che dice; questa tattica con me non va, come ella ben sa perchè mi conosce. Ho già detto che quando il conduttore di azienda trae il proprio reddito fondamentale non dall'agricoltura ma da altro, è un assenteista né più e né meno di quello che affitta i terreni. Più di dire che va distrutto sul piano sociale, non posso: non soltanto non gli si devono dare contributi, ma ne va espropriata la terra! Sostengo infatti l'esproprio generalizzato degli assenteisti anche di questo tipo in Sardegna contro altri che, invece, si accontentano di leggi e di riforme che non tagliano alla base questo fenomeno.

Quindi, parlo dei veri conduttori di aziende, cioè di quelli che, come coltivatori diretti, vivono sulla terra anche se non ce la fanno a coltivarla direttamente e neppure con il terzo della famiglia, ma traggono il fondamentale, se non l'unico, sostentamento dalla terra; di quelli che rischiano tutto sulla terra, e nell'investimento in essa. Nel momento in cui difendiamo il piccolo industriale, che non è un industriale diretto che lavora col terzo della famiglia nella propria azienda, non capisco perchè in agricoltura si faccia questa discriminazione. Secondo me non tutti gli industriali sono industriali veri. Questa è la mia tesi, che credo marxisticamente esatta.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Qualche cosa di buono c'è anche nel Marxismo!

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Era un chiarimento.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, onorevole Frau, per cortesia. Prego, onorevole Zucca, continui.

ZUCCA (Indip.). La ringrazio, signor Presidente, della difesa che ella tenta di fare di

questo povero uomo. Cosa ha fatto la Commissione? La Commissione a chiacchiere li esclude ed in realtà li lascia e perché? Perché mentre la legge dei proponenti proponeva i conduttori di aziende senza specificare — perché bisogna specificare che tipo di conduttori di aziende bisogna essere — e quindi aboliva la legge n. 1, la Commissione che cosa ha fatto? Ha tolto anche i veri conduttori di azienda, però ha lasciato in vigore la legge n. 1, che, guarda caso, permette di dare il contributo fino al 40 per cento. Ecco l'incongruenza, cari colleghi che mi avete interrotto.

Mi lamento perché è ridicolo che in un solo settore ci siano due leggi operanti. Infatti, la legge concede ai conduttori o proprietari di aziende agricole contributi fino al 40 per cento. La Commissione non ha abolito questa legge, ma ha steso l'articolo 4 che dice solo questo: le agevolazioni di cui alla presente legge non sono cumulabili con provvedimenti analoghi previsti da altre leggi statali o regionali. Il che vuole dire che la Commissione era cosciente che l'altra legge regionale rimaneva in vigore e continuava a operare anche per quei conduttori che voglio combattere e che altri evidentemente vogliono lasciare, perché la legge rimane.

MONNI (D.C.). Ma no, è stato un errore del Segretario!

ZUCCA (Indip.). Egregio collega Monni, gli errori dei Segretari si correggono prima di portare le leggi all'esame dell'assemblea. Diversamente io non posso che discutere sul testo che mi si dà. E l'articolo 4 è come dico io e non come vorrebbe lei, mi consenta. Non so niente, e niente voglio sapere, perché a me interessa lo spirito con cui la Commissione ha operato, e lo spirito è questo. Piuttosto, l'altro fatto, come ha sostenuto qualche collega interrompendo, è che per una sola questione rimangono due leggi, mentre invece doveva farsi un'unica legge organica, che riguardasse tutti coloro che hanno necessità e bisogno dei contributi, e tra questi anche i veri conduttori di azienda, i veri allevatori, non quelli fasulli, e

bisognava sopprimere l'altra legge: fare una legge organica perché altrimenti avremo due modi di operare: con uno si continua il vecchio metodo e con l'altro si introducono correttivi ma solo per alcune categorie. E questo è ridicolo. Vediamo il meccanismo della concessione: gli uni seguono la vecchia strada, gli altri quella dei comitati comunali.

Cosa bisognava fare sotto questo profilo? Intanto sapere che cosa si spende — la relazione non lo dice — e qui si dice: 7 mila lire per i piccoli proprietari e coltivatori diretti singoli, 15 mila per quelli associati. E perché? Mi si dia una spiegazione logica, perché?

Scusate, non è che la gente si associ spontaneamente, come si pensava che avvenisse, secondo la Regione sarda e la Giunta regionale. Occorre fare tutto un lavoro, non soltanto da parte delle associazioni cooperative, ma anche dell'organo pubblico, evidentemente.

Ora per poter fare un ettaro a foraggera, sono sufficienti 7 mila lire o no? Sembrerebbe che siano sufficienti, 7 mila lire più le sementi; ed allora perché si danno 15 mila lire ad uno che è in cooperativa se ne sono sufficienti 7 mila? Oppure non è sufficiente, ed allora, perché non se ne danno 15 mila anche all'altro? E' ridicola la cosa, e non è che siano 2 mila lire, è più della metà! Questo è un assurdo giuridico, oltre che economico. Si arriva poi alla incongruenza. Ecco, non è che mi intenda molto di agricoltura, ma ho vissuto abbastanza in mezzo ad essa. A meno che uno non sia padre di una famiglia molto numerosa e che lavori tutta nell'agricoltura, come possono coltivarsi 15 ettari a foraggera rimanendo coltivatori diretti? A me sembra un assurdo. 15 ettari a foraggera coltivati e si è coltivatori diretti!

MONNI (D.C.). Anche 50 ettari. Lei vive nella luna!

ZUCCA (Indip.). Sono coltivatori diretti, iscritti alla bonomiana, sono falsi coltivatori diretti! Perché con 50 ettari a foraggera, a meno che non si abbia una famiglia di 20 persone, come minimo si avranno 20 salariati e cioè una vera azienda.

MONNI (D.C.). Nessun salariato c'è!

ZUCCA (Indip.). Questo lo racconti nelle battute di caccia, egregio collega, non in quest'aula.

Rimane l'altro problema, che è giusto. Pensiamo agli allevatori e coltivatori diretti: cosa bisogna fare? Bisogna dare assoluta preferenza a questa categoria e prevedere gli stanziamenti necessari per questi e per gli altri. Questo è il problema politico, egregi colleghi, questo è il problema politico che abbiamo di fronte, perchè con 500 milioni fate la birra, come l'avete fatta fino ad oggi! Ne avete soddisfatto 500 e ne rimangono 5 mila insoddisfatti, anche coltivatori diretti, a meno che non mi dimostriate che con 500 milioni possiamo dare contributi a tutti i coltivatori diretti della Sardegna. E' assurdo. Ecco, questa è una di quelle leggi fatte a scopo elettorale, immediato. Queste cose le abbiamo fatte tante volte alla vigilia delle elezioni, leggi assurde che poi non hanno funzionato o hanno funzionato per aumentare le clientele della Democrazia Cristiana. Questa è la realtà.

FLORIS (D.C.). Lascia perdere.

ZUCCA (Indip.). Bisogna correggere, bisogna avere il coraggio di uscire da questa logica del sistema che la Democrazia Cristiana ha instaurato in quest'aula e fuori! Bisogna avere il coraggio di uscirne fuori, altrimenti possiamo mettere tutte le esclusioni che vogliamo, tutti gli articoli che vogliamo, tutte le modifiche che vogliamo, e le cose continueranno ad andare nella stessa identica maniera! Questo è il punto della questione.

MADDALON (P.C.I.). Accettiamo la tua tesi, rafforziamo il sistema!

ZUCCA (Indip.). Collega Maddalon, stia calmo.

Allora ecco le incongruenze che vedo. Per esempio, chi controlla se le sementi sono state usate? Nessuno.

Si può anche rivendere, si piglia il seme per poi fingere di coltivare e intascare i con-

tributi. Scusate, ma vorrei che le cose fossero fatte bene. Perché se non esistesse un meccanismo per frodare la legge, oggi il collega Maddalon non potrebbe fare le denunce cui ha accennato nel suo intervento; evidentemente c'è nel meccanismo di queste leggi il tanto sufficiente e necessario per frodare la volontà del legislatore.

Riterrei opportuna, quindi, la costituzione di un comitato ristretto per esaminare gli emendamenti da apportare.

Annibale non è alle porte, dato che questi contributi vanno erogati in autunno quando si devono coltivare le foraggere: dando un termine preciso alla Commissione potremo anche fare per allora una legge più organica, più precisa, che venga incontro veramente a quanti meritano... (*Interruzioni*).

Egregio collega Sassu, se si coltiva ora, c'è la vecchia legge operante. A marzo, tra una cosa e l'altra, questa legge invece non lo sarà. Anche perché sul nuovo bilancio...

FRAU (M.S.I. - D.N.). Ho sempre detto di essere contrario ai contributi alla cieca. Guarda che ti potrei portare dei nomi e ti metterei in imbarazzo.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, lasci che l'onorevole Zucca prosegua nel suo intervento! Onorevole Zucca, continui.

ZUCCA (Indip.). Ha ragione, signor Presidente. Poiché Annibale non è alle porte, un esame da parte della Commissione più ponderato porterebbe ad una legge più organica, che non serva solo e soprattutto per questi fondi che potremmo reperire sul bilancio dell'anno scorso o sul bilancio di quest'anno, ma che sia uno strumento utile anche quando dovremo applicare il piano della pastorizia. Perché questo piano della pastorizia, nella concezione della Giunta, che cos'è? Datemi un indirizzo di spesa ed al resto penso io. Occorre che noi già prevediamo tutta una serie di leggi per costringere la Giunta a spendere i quattrini in certe direzioni e con certi sistemi, diversamente sapete cosa fanno quelli?

VOCE. Li danno alle comunità internazionali.

ZUCCA (Indip.). Non esistono, perchè sarebbero intenzionali contro la Democrazia Cristiana. Alla fine di questo intervento credo di aver portato alcuni elementi di meditazione che inducano ad un più ponderato esame della legge per perfezionarla in modo che possa durare un po' di anni, perchè questa è la terza modifica che facciamo. Ora, è vero che ci siamo da 23 anni, ma cerchiamo di fare una legge, soprattutto alla vigilia del Piano della pastorizia, che possa funzionare anche per spendere una parte di quei fondi, cioè una legge organica, con i meccanismi più accelerati, ma anche, amici miei, con un minimo di controllo. Non è detto che uno perchè è iscritto come coltivatore diretto non possa cercare di provarlo: un minimo di controllo è necessario, egregi colleghi! Cerchiamo di decentrare al massimo tutte le procedure, di renderle sollecite al massimo e con un minimo di controllo; altrimenti saranno ancora modi come altri per distribuire quattrini ad amici, parenti e clientele varie, come è accaduto nel passato. Ecco perché, se il Consiglio è d'accordo, credo che alla fine della discussione generale si possa rinviare il progetto in Commissione, stabilendo un termine preciso, che, per esempio può essere il mese di febbraio in modo da venire incontro al collega Sassu, cosicché entro lo stesso mese sia nuovamente in quest'aula. Il collega Sassu potrebbe dire: ho amare esperienze in proposito (dagli occhi lo capisco), ho amare esperienze, (perché la mia legge sull'albo dei conduttori e dei coltivatori è ancora lì. Ma perché è ancora lì? Perché non eravamo soltanto noi poco convinti — ed abbiamo infatti parlato contro — ma lo erano molti anche del suo Gruppo.

Ecco perché giace lì: ma credo che occorra una legge ben fatta per incrementare le foraggere in Sardegna, con determinati scopi; per cui penso, ad esempio, che per aziende già indirizzate in un senso, il contributo possa essere leggermente superiore.

Bisogna indirizzare la zootecnia sarda in una direzione diversa da quella tradizionale,

attraverso incentivi superiori o attraverso altri tipi di incentivi, per esempio attraverso le cooperative, certamente, in quanto bisogna spingere i coltivatori ad associarsi. Ho sempre sostenuto la tesi che occorre la grande azienda associata o cooperativa, l'ho sostenuto da sempre. Cerchiamo un metodo, ma non quello delle 7 mila o 15 mila lire, perchè la cosa salta troppo all'occhio. E' come dire: tu sei figlio di nessuno mentre questo è figlio prediletto. Cerchiamo altri sistemi, ma non discriminazioni di questo tipo.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, se i colleghi sono d'accordo, io credo sarebbe utile un riesame da parte della Commissione, anche per adeguare i fondi alle vere necessità, se vogliamo veramente tentare di modificare il tipo di zootecnia che abbiamo in Sardegna, anche se poi ci auguriamo che i soldi della pastorizia non vadano per pagare bene le terre degli agrari, come sarebbe intenzione di qualcuno, spendendo i miliardi per comprare ai prezzi crescenti di mercato le terre degli agrari, con una controriforma che va perfettamente in linea con il Governo centrale di adesso. Siamo in epoca di controriforma, quindi quella sarebbe una controriforma. E' invece necessario che i denari vengano spesi veramente per modificare la struttura e la produzione agricola e pastorale in Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Zucca ha avanzato una pregiudiziale: sarebbe opportuna una sospensione dei lavori al termine della discussione generale. Intanto prosegue la discussione stessa. E' iscritto a parlare l'onorevole Monni. Ne ha facoltà.

MONNI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che è difficile discutere di questa proposta di legge che pure ha la sua importanza, con la spregiudicatezza e con la foga da cui è animato l'onorevole Zucca. E' difficile perché l'onorevole Zucca ha delle doti particolari di polemica e di esperienza in quest'aula; però mi sembra che è pure facile obiettare a tante osservazioni che ha esposto l'onorevole Zucca, che è facile obiettare che le stesse osservazioni non hanno, in

VI LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1973

maggior parte, fondamento. E comincio dalla cosiddetta discriminazione criticata con riferimenti politici e sindacali.

L'onorevole Zucca ha sostenuto che la legge sarebbe discriminatoria perché non contiene le indicazioni della legge n. 1, che — bisogna riconoscerlo — è stata una legge fortunata. Io dico che non contiene quelle discriminazioni per le ragioni che ha esposto proprio l'onorevole Zucca, perché se noi avessimo mantenuto le indicazioni della legge n. 1, di concedere, cioè, i contributi o gli incentivi a tutti gli operatori agricoli in Sardegna, noi andremmo a dare l'incentivo anche ai petrolieri che fanno dell'agricoltura. E sappiamo che i petrolieri in Sardegna fanno dell'agricoltura. Ma non ce l'hanno il contributo, non lo possono avere, dice l'onorevole Zucca, coloro i quali vivono sull'agricoltura. Tutti coloro invece i quali fanno direttamente dell'agricoltura, dell'allevamento, della zootecnia o i mezzadri o i coloni, o attraverso i mezzadri e i coloni, avranno un incentivo. La Commissione ad un certo punto si è convinta che bisognava restringere a queste categorie l'incentivo, perché coi mezzi a disposizione, che nei passati bilanci, mi pare, sono arrivati a 300 milioni (che mi pare hanno raggiunto solo, al massimo, in qualche anno i 600 milioni), si potevano dare gli incentivi a pochi. Anche perché, poi, i grossi che fanno dell'allevamento devono coltivare le foraggere e devono coltivarle per conto loro ed a loro spese.

Io, Pietrino Monni, se ho del bestiame, e coltivo erbai, oppure impianto foraggiere, non devo pretendere l'incentivo che deve andare a coloro, invece, che lavorano direttamente od attraverso i mezzadri e i coloni in agricoltura. Questa sarebbe una grossissima discriminazione. Riconosco che un maggior coordinamento ed una maggior attenzione dovevano rendere il testo migliore, non c'è dubbio, anche come forma espositiva. Mancano, è vero, delle parole per mancato coordinamento: sarà colpa dei commissari, sarà colpa del relatore, sarà colpa, per modo di dire, del segretario che assisteva la Commissione. Ma immediatamente, stamattina, prima dell'inizio del-

la discussione, col relatore e con altri colleghi abbiamo presentato una serie di emendamenti, per cui il testo, penso, se quegli emendamenti il Consiglio introdurrà, diventerà migliore. Non sarà perfetto, ma diventerà migliore. Io mi riservavo solo di fare alcune osservazioni, certo non molto importanti, osservazioni semplici per la mia esperienza di appassionato agricoltore. E volevo dire questo: e dico innanzi tutto una cosa che è sfuggita all'onorevole Zucca.

Nel primo articolo della proposta e del testo della Commissione si parla di che cosa? Di incrementare la produzione foraggera, che rappresenta una delle carenze secolari che attanaglia e che purtroppo turba la nostra agricoltura. In materia mi pare che abbiamo un deficit enorme, io le cifre non le ho presenti, ma basta ricordare che abbiamo certamente un deficit grave di unità foraggera. E questa legge costituirà un incentivo notevole: ha costituito un incentivo la legge numero 1, questa legge costituirà un incentivo, speriamo migliore, più efficace. Perché attraverso il foraggio si produce più latte, più formaggio e più carne. In Sardegna, da che mondo è mondo, negli allevamenti quando si ha produzione di carne notevole ed aumento di produzione? Negli anni fortunati in cui cresce molta erba. Tanto è vero che il commercio del bestiame che si faceva una volta (oggi non si fa più) attraverso i famosi commercianti siciliani, nei mesi di maggio e di giugno, era perché il bestiame radoppiava il peso, che poi perdeva in un mese, in un mese e mezzo per la carenza di foraggi. Solo o quasi esclusivamente attraverso il foraggio, attraverso l'erba si fa la carne.

Dicevo poc'anzi che la numero 1 è stata una legge fortunata, una delle poche leggi fortunate della Regione. Questa legge ha operato efficacemente per 20 anni, o quasi per 20 anni, perché mi pare che si è fermata al 1970. Non mi pare che abbia operato nel '71 e nel '72. E' stata una legge fortunata perché ha contribuito in modo notevole a insegnare ai nostri pastori, ai nostri allevatori a coltivare il pascolo: erbai, prima di questa legge, in Sardegna, se ne coltivavano pochissimi. Se siamo arrivati a 36 mi-

la ettari, come si dice nella relazione, se arriveremo con questa legge a 50, 60 mila ettari faremo un salto notevole di qualità e di quantità. Ma prima di queste leggi erbai in Sardegna non ne coltivava nessuno, o se ne coltivavano in estensioni limitatissime. Non si conoscevano, in generale, gli erbai, per lo meno in collina e in montagna. Oggi fa piacere che anche il più arretrato dei pastori ci tiene a coltivare gli erbai, e ne coltiva, se non in larghe estensioni, estensioni adeguate, anche in questi anni in cui non è stato concesso il contributo della Regione. E vi è, in proposito, una protesta quasi generale dei pastori perché la Regione ha fermato questa forma di contribuzione e di incentivazione veramente efficace. Si è realizzato, cioè, un progresso, non un grande progresso, ma un certo progresso, un notevole progresso per l'approvvigionamento foraggero; il foraggio infatti lo mangiano anche le pecore, e come lo mangiano! Non lo mangiavano prima perché non gliene davano alle pecore, e queste andavano a brucare quello che non trovavano, e brucavano, magari, del terriccio o delle radici, ma altro se le pecore lo mangiano, il foraggio, e nell'erbaio e quello conservato!

E il foraggio è anche indispensabile scorta, perché l'andamento stagionale in Sardegna sappiamo quello che è: passiamo da una siccità terribile, come quella dell'autunno scorso, magari a un mese, a un mese e mezzo di piogge che portano danni forse maggiori della siccità. Ed è una legge che ha operato, appunto, nell'ambiente agro-pastorale, penso in genere in Sardegna, ma in particolare nelle nostre zone interne agro-pastorali, staccando il nostro pastore dalla persuasione fatalistica, del pascolo naturale e brado, cioè dall'aspettare solo il pascolo dalle piogge che non vengono.

Quindi è una legge efficace che la Commissione ha creduto di rettificare in quel modo. Perché? Perché è esperienza di tutti noi che, a parte la spesa notevole di 5 o più mila lire per domanda, nel settore si sono verificate distorsioni. Per tre ettari il contributo, mi pare, arriva sì e no a 30 mila lire; su trenta mila lire di contributo vi erano 5 mila lire e più di spe-

se burocratiche per ispezioni, per collaudi, per carteggio, per decreti e per controdecreti; 5 mila lire, cioè un quinto o un quarto del contributo andava in spese burocratiche; si è creduto di ovviare a questo seguendo la proposta dei proponenti e snellendo la procedura attraverso i buoni, procedura che si è collaudata nel distribuire il mangime anni fa. Dice Zucca: senza controlli.

Intanto vi è un controllo, direi, d'ordine popolare, che è uno dei più efficaci, perché il sindaco dovrà pubblicare l'elenco dei buoni distribuiti per trenta giorni nell'Albo comunale. E tutti i cittadini possono ricorrere contro quell'elenco all'Ispettorato agrario che controlla. Riconosco che in quello stesso articolo della proposta di legge vi era un comma che dava facoltà agli Ispettorati agrari di fare degli accertamenti sia sulla distribuzione dei buoni, sia sull'impiego e dei fertilizzanti e delle sementi. Riconosco che in quell'articolo del testo detto comma è stato omissso. Ma con alcuni colleghi abbiamo già concordato un emendamento, perché quel comma sia ripristinato, se non nella forma originaria, nella forma adeguata al testo della Commissione.

Nella relazione, ed è esperienza comune, si accenna a quanti erbai o a quanta erba si coltiva in Sardegna. E se non erro in Sardegna, al massimo, noi arrivavamo ad avere erbai sì e no per 50 mila ettari, tra quelli che godevano del contributo e altri campi coltivati. Quindi avevamo una percentuale molto bassa rispetto a 1 milione e mezzo, quasi, di pascolo che abbiamo in Sardegna. E' vero che una parte di questi pascoli sono stati migliorati e trasformati, ma quella estensione sarà solo ridotta di circa 100.000 mila ettari per pascoli coltivati.

Con questa legge si potrà incrementare la attività foraggera e mi auguro che possa avere anche un ulteriore finanziamento, oltre quello che ha nel bilancio del '72; perché la proposta è stata approvata nel '72 e non poteva che avere un riferimento al bilancio del '72. Si troverà, perché siamo nel '73 e in condizioni particolari di bilancio con esercizio provvisorio, un meccanismo, un sotterfugio giuridico per giustificare lo stanziamento o per incrementa-

re lo stesso stanziamento nel bilancio del '73. Certo, 500 milioni non sono troppi e non sono molti, non sono sufficienti e bisogna trovare il modo per incrementarli. E perché si sono introdotte queste modifiche nella proposta in Commissione? Perché quella legge, che è stata fortunata, che è stata efficace, che ha insegnato, ripeto, a coltivare il pascolo e quindi ha avuto una funzione anche di progresso notevole, quella ha dato luogo a inconvenienti e a distorsioni, accennate, ma anche a speculazioni. Io mi auguro che attraverso il sistema introdotto, più semplice, meno costoso, si possano ottenere risultati migliori, e specialmente si stronchino le speculazioni.

Si adempirà con questa proposta e con questa legge a un'indispensabile ed essenziale funzione: quella di ricostruire la flora ed i pascoli che sono poveri, in genere, che sono insufficienti, ma specialmente ad integrare coi fertilizzanti che andranno sempre alla terra, anche se non andranno agli erbai, andranno sempre alla terra! Certo, l'imbroglione potrà vendere i fertilizzanti a terzi: ma quello che li acquisterà li porterà alla terra, a incrementare e ricostituire gli elementi essenziali per migliorare ed incrementare la produzione. E' un contributo, riconosco, non è una straordinaria riforma.

Il provvedimento si inserisce in una politica di incoraggiamento e di incentivazione della nostra povera agricoltura, della nostra povera agricoltura che ha avuto poco, lo riconosco, perché se avesse avuto, non dico quanto l'industria, ma un aiuto maggiore, quanto meritava, sarebbe stata in condizioni diverse. Certo questa legge si inserisce in un clima di riforme di struttura che abbiamo avviato con alcune leggi, la legge che abbiamo approvato nel maggio scorso sulle strutture fondiarie, il piano della pastorizia, i piani zonali, il riordino fondiario, l'incremento della proprietà familiare che, si voglia e non si voglia dall'onorevole Zucca o da altri, rimane il perno, il fondamento di una sana agricoltura. Proprietà familiare che deve essere associata, deve essere unita in cooperativa (gli isolati sono condannati a sparire) per migliorare la produzio-

ne, per passare da una produzione familiare ad una produzione di mercato. Abbiamo costituito le cooperative agricole e abbiamo ottenuto dei risultati.

CHESSA (M.S.I. - D.N.). Ma le abbiamo abbandonate dopo.

MONNI (D.C.). Dobbiamo aiutarle di più, dobbiamo incoraggiare le cooperative, questa legge ha anche questa funzione: ha discriminato proprio per quelle, prevedendo un contributo maggiore a coloro i quali si associano, alle cooperative o alle associazioni: solo attraverso l'associazione si avrà un progresso di produzione e di commercializzazione del prodotto. Abbiamo toccato ciò con mano con le cantine sociali nel campo vitivinicolo, dobbiamo incrementare l'associazionismo nel settore dell'olio e in tutti gli altri settori, ortofrutticolo o zootecnico. I caseifici sociali e tutte le associazioni in materia hanno dato buona prova. Approvando questa legge, dopo una sospensione adeguata per concordare con tutti i settori gli emendamenti possibili, io credo che il Consiglio dia un contributo efficace, se non grosso, per il miglioramento di chi lavora ancora in agricoltura, nel settore nel quale si lavora ancora troppo e si guadagna molto poco.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando si propone di sostituire la legge n. 1 sulle foraggere, della quale vuole mantenere gli obiettivi di fondo, evitando però gli inconvenienti verificatisi nel passato e tante volte denunciati anche in quest'aula.

Non è necessario illustrare la necessità, affermata anche in questa legge, di incrementare la produzione foraggera, se è vero che ormai da molti anni noi periodicamente siamo costretti ad intervenire a favore degli allevatori che sono stati danneggiati dalla siccità ricorrente.

E' evidente che noi non ci troveremmo in queste necessità se la produzione foraggera

fosse sufficiente per il sostentamento del bestiame, e non fosse al di sotto delle necessità previste di almeno un terzo.

Le ragioni per cui si verifica questo fatto sono complesse: vanno ricercate prima di tutto nella mancanza di strutture aziendali, per cui leggi come la n. 1 o come questa di cui stiamo discutendo, possono anche dare risultati ma sempre limitati, anche se non del tutto trascurabili. Fino a che non saremo in grado di perseguire una politica di vera e propria ricostruzione e ristrutturazione aziendale, attuando una politica di interventi programmati, una politica di agricoltura programmata, quali gli interventi previsti dalla legge n. 25 sul piano per le zone interne, ci troveremo sempre in questa situazione; non possiamo quindi attenderci da questa legge risultati definitivi. Questa può essere al massimo uno strumento di concorso al raggiungimento di determinati risultati: questi risultati dobbiamo ricercarli infatti soprattutto con l'attuazione del piano della pastorizia all'interno del piano per le zone interne. E' questa la necessità fondamentale sulla quale intendiamo richiamare l'attenzione. E' avvenuto, così, per la legge n. 1, che i risultati siano stati certamente limitati. Certamente non è stato risolto il problema dell'aumento della produzione foraggera in un modo che ci preservasse dalle necessità in cui ci siamo tante volte venuti a trovare. Credo che anche questa legge si muova nella stessa direzione, e dovrebbe muoversi con una maggiore funzionalità, evitando, come dicevo prima, che si verifichino gli inconvenienti e i ritardi riscontrati nell'applicazione della legge n. 1. Ma una volta accettati e ribaditi quegli obiettivi, è proprio di questa funzionalità che ci dobbiamo occupare per verificare se veramente questo testo ci consente di ovviare agli inconvenienti che tante volte abbiamo denunciato; per vedere anche se, per caso, non sia possibile che, mentre tentiamo di eliminare difficoltà e storture, non finiamo con l'andare incontro ad altri pericoli, non meno reali, e ad altri inconvenienti, non meno pericolosi.

L'inconveniente più grave derivava soprattutto dal fatto che l'attuazione della vec-

chia legge costringeva gli Ispettorati provinciali ad un pesante lavoro istruttorio per i numerosi sopralluoghi e controlli del tutto insufficienti poi per garantire i risultati, sia di quantità, e cioè estensione effettiva delle superfici coltivate, sia di qualità, cioè buone tecniche colturali seguite dagli allevatori. In altre parole, i controlli si esercitavano burocraticamente sulle pratiche e si paralizzavano gli uffici: l'applicazione della vecchia legge si risolveva in molti casi nella elargizione di un piccolo contributo ad una categoria bisognosa di piccoli agricoltori e realizzando così un intervento di sussistenza che non incideva seriamente sulla efficienza produttiva.

Questa legge vuole ovviare a ciò e intende farlo coll'affidare non più agli Ispettorati agrari i controlli e l'istruttoria delle pratiche, ma con l'affidare ai Comuni, al sindaco, alle commissioni provinciali il compito di rilasciare buoni di prelevamento di sementi e di concimi. Non c'è dubbio che in questo modo le procedure vengono semplificate al massimo. Ma qui sorge un problema a cui mi pare che altri abbiamo fatto riferimento: quello dei controlli.

Chi controlla l'effettivo utilizzo dei benefici da parte del singolo coltivatore per estendere la superficie coltivata e aumentare la produzione foraggera? E' questo il problema che nella legge non ha risposta adeguata, ed è questo un serio motivo di preoccupazione. Nel testo della legge il problema del controllo è infatti del tutto trascurato. Evidentemente si pensa che la pubblicazione dell'elenco degli ammessi al beneficio basti ad assicurare un efficace controllo di tutti gli allevatori da parte dell'opinione pubblica e delle organizzazioni sindacali.

So come vanno le cose nei nostri Comuni, e, per la verità, mi permetto di non essere molto ottimista su questo tipo di controllo. Nel momento in cui parliamo di decentramento, proprio perché al decentramento crediamo, vorrei che non esponessimo le amministrazioni locali a delle prove che si rivelerebbero certamente negative.

Qui occorrono modifiche: intanto il controllo attraverso la pubblicazione degli elen-

chi si riferisce al momento in cui si accolgono le domande e si fanno quindi gli elenchi. Ma c'è anche il momento dell'effettivo utilizzo dei contributi da parte di coloro che li hanno ricevuti! Chi fa questi controlli? Nella legge non lo si dice.

MONNI (D.C.). E' stato omissso il comma. C'è un emendamento.

CATTE (P.S.I.). Ricordo che in Commissione la cosa era stata sollevata. Certo è che nel testo che noi esaminiamo e a cui dobbiamo fare riferimento, di ciò non si parla.

Ecco, chi controlla, per accertare che i benefici vengano effettivamente utilizzati dal singolo allevatore per estendere la superficie coltivata e per aumentare la produzione foraggera? Questo problema, che è fondamentale, nella legge non è stato affrontato. La legge non impone a Comuni e alle commissioni comunali di effettuare tali controlli e neppure prevede che l'Assessorato all'agricoltura, e per esso gli Ispettorati agrari, possano promuovere, quando lo ritengano necessario, tali controlli. Ed è chiaro che le commissioni vengono ad operare senza neppure il timore di rispondere di quello che i beneficiari fanno. Questa è una lacuna assolutamente da colmare, altrimenti mentre si parla di decentramento, di autonomia...

MONNI (D.C.). Manca un comma; non è stato ciclostilato.

CATTE (P.S.I.). Dunque insisto, perciò, sulla necessità che si colmi questa lacuna, che potrebbe dar luogo ad episodi di grave malcostume, compromettendo in gran parte i risultati che ci ripromettiamo di ottenere da questa legge. Abbiamo il dovere di controllare la spendita dei fondi, per evitare abusi di qualsiasi genere, ricordando tra l'altro che la prima applicazione di questa legge cade in periodo pre elettorale e sappiamo a quali tentazioni sarebbero da ciò esposte le amministrazioni locali. Sappiamo come vanno a questo riguardo le cose nei piccoli centri, dove si può

parlare di civismo, partecipazione e controllo popolari, ma queste cose, molto spesso, rimangono lettera morta. Ma c'è ancora un altro motivo di perplessità anche più serio, che nasce dal modo col quale è congegnata la legge; si prevede che nel primo anno per le foraggere siano disponibili cinquecento milioni. Se i sindaci accogliessero tutte le domande dovrebbero rilasciare buoni per svariati miliardi. A me risulta che nella sola provincia di Nuoro, se si dovessero accogliere tutte le domande, occorrerebbero non meno di due o tre miliardi. Ora se i sindaci senza limiti di spesa dovessero rilasciare dei buoni, è chiaro che finirebbero inevitabilmente col rilasciare una specie di assegno a vuoto. Con quali inconvenienti questo possa e debba avvenire è facile prevedere.

Queste previsioni risultano dalla esperienza che abbiamo per la legge numero 1 e risultano anche dalle dichiarazioni rese dagli Ispettorati agrari, quindi non sono previsioni campate in aria, sono previsioni che nascono da una completa esperienza che tutti abbiamo fatto. In questo caso la previsione di spesa sarebbe superata. Ora credo che il non aver previsto un congegno, una struttura diversa della legge, sia già di per sé causa di rigetto della legge stessa. Io credo che una legge di questo genere non passerebbe anche se noi l'approvassimo. Se noi non ovviamo a questo inconveniente la legge certamente non passerebbe, e se passasse si avrebbero delle situazioni che sarebbero estremamente pericolose, prima di tutto per i sindaci ma anche per l'Amministrazione regionale. Ora a questo punto mi pare che il tutto si debba collocare nell'ambito di una programmazione della spesa fatta dallo Assessorato all'agricoltura attraverso gli Ispettorati dell'agricoltura. Con quali criteri, per esempio, ed entro quali limiti di spesa i sindaci, le commissioni comunali dovrebbero rilasciare i buoni? E' chiaro che tutto questo presuppone, col decentramento della spesa, anche una programmazione su base regionale e su base provinciale, e quindi una ripartizione preventiva dei fondi per provincia e per comune, secondo criteri che tengano conto,

a mio giudizio, non solo del numero delle domande che vengono presentate e quindi delle necessità prospettate dai singoli comuni, ma anche della necessità di estendere la superficie coltivata a foraggio in tutte le zone dell'Isola; cioè si presuppone qui che ci sia una certa volontà di programmare gli interventi da parte della Regione, e quindi una ripartizione dei fondi per provincia e per comune, perché ad ogni comune deve essere concessa una determinata somma, entro la quale poi, secondo criteri anche questi fissati dall'Assessorato all'agricoltura, devono essere rilasciati i buoni, poiché è evidente che su cento domande il comune finirà con l'accoglierne il 20, il 30, il 40 per cento.

In altre parole: se non vogliamo lasciare al caso la ripartizione dei fondi tra i vari comuni e le varie zone, all'iniziativa dei funzionari degli Ispettorati, com'è avvenuto per la legge numero 1, è necessario che si inquadrino intanto un programma preventivamente predisposto dall'Assessorato all'agricoltura.

Proprio il decentramento rende, ormai, necessario il programma, sia perché è giusto che un'opera di promozione in questo settore venga programmata, sia perché se sindaci e commissioni dovessero procedere ad emettere buoni senza conoscere i limiti ed i criteri che devono rispettare nel rilasciare i buoni stessi, l'impegno di spesa complessiva supererebbe di gran lunga le disponibilità della Regione. Inoltre è bene che le commissioni si attengano a precisi criteri di giustizia e di equità nella concessione dei benefici previsti da questa legge; non deve, per esempio, verificarsi il fatto che le assegnazioni annuali nei vari comuni vadano sempre agli stessi beneficiari, come spesso è avvenuto con la legge n. 1.

Le finalità perseguite dal disegno di legge sono quindi da condividere, e non c'è dubbio che con questa legge, opportunamente emendata, si possano ottenere anche dei buoni risultati. E' indispensabile, però, che per evitare remore, sorprese, e prima di tutto per rendere operativa la legge, occorra regolare chiaramente il problema dei controlli, in modo da scoraggiare il malcostume o anche la leg-

gerezza da parte delle commissioni comunali, in modo che questo nuovo esperimento di decentramento non si risolva in maniera del tutto negativa.

Occorre, inoltre, che venga chiarito come dovrà avvenire la ripartizione dei fondi che non può essere affidata al caso, perché il caso potrebbe condurre a risultati molto deludenti. Per tutto questo, per queste ragioni e per le ragioni che anche qualche altro collega ha espresso precedentemente, ritengo che alla fine della discussione generale si addivenga ad una sospensiva per consentire ai Gruppi di concordare gli emendamenti, perché mi pare che non possano essere improvvisati all'ultima ora per dar luogo ad una legge abborracciata, che non riscuoterebbe la fiducia della maggior parte dei consiglieri. Avanzo quindi una proposta di sospensiva.

SASSU (D.C.). Vorrei chiarire, signor Presidente, qualche cosa, se mi permette.

PRESIDENTE. Onorevole Sassu, ella, avendo già preso la parola durante la discussione generale, potrà avere facoltà di parlare in sede di discussione degli articoli.

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Non mi sono iscritto a parlare; devo solo illustrare qualche emendamento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non avevo alcuna intenzione di intervenire in questa occasione, anche perché i colleghi che mi hanno preceduto, essendo tra l'altro membri qualificati della Commissione agricoltura, hanno chiarito a sufficienza i termini generali della questione. Il mio è e vuole essere solamente un intervento tendente a chiarire alcuni aspetti particolari. Aspetti che, nonostante la lunga discussione finora avutasi, sono tuttavia rimasti ancora

non chiari. Dico subito che i colleghi, alcuni almeno dei colleghi che sono intervenuti, hanno espresso, nel corso del dibattito, delle opinioni abbastanza serie, abbastanza avanzate. Quello però che mi sorprende è che tali opinioni non abbiano poi trovato posto nei vari articoli della legge. Probabilmente una discussione più serena avrebbe consentito, e in Commissione prima, e oggi qui in Consiglio, di predisporre un provvedimento più completo, più rispondente alle esigenze del settore e quindi utile per la Sardegna e per i coltivatori.

In realtà il problema attorno al quale noi stiamo dibattendo tutto un giorno è un grosso problema, che effettivamente non si risolve nè con 500 milioni, nè con 1 miliardo all'anno. E' un problema di enorme importanza per l'economia della Sardegna. Ed è un problema attorno al quale ogni anno, o per una ragione o per l'altra, siamo costretti a discutere. Un anno perchè c'è la siccità, un anno perchè c'è l'alluvione o la gelata, insomma, o per un motivo o per l'altro, siamo costretti ogni anno ad occuparci di produzioni foraggere. In verità ci occupiamo ogni anno di foraggiare non solo a causa delle calamità, ma anche quando queste non si abbattano sulla nostra Isola; ce ne occupiamo perchè la terra sarda, nonostante 1 milione e mezzo di ettari destinato al pascolo, non produce il quantitativo di foraggi che sarebbe necessario per alimentare tutto il bestiame che abbiamo in Sardegna. Produciamo in Sardegna attorno al 50 per cento del fabbisogno che, invece, sarebbe necessario: questa è la situazione obiettiva nella quale noi ci troviamo. Ma l'aspetto più grave, è che la situazione, da alcuni anni a questa parte, tende ad aggravarsi, a peggiorare. Perchè tende a peggiorare? Innanzitutto dipende dall'abbandono delle coltivazioni cerealicole.

Infatti i terreni una volta abbandonate le coltivazioni si sono impoveriti, e producono meno erba di prima. La coltivazione cerealicola, in buona sostanza, aveva anche una funzione migliorativa del pascolo. Nel passato, infatti, spesso era lo stesso pastore a stimolare le amministrazioni comunali a concedere i terreni ai contadini perchè questi coltivassero gra-

no. Ciò faceva perchè sapeva bene che poi il contadino gli avrebbe restituito un pascolo migliorato. Con l'abbandono della cerealicoltura tutto questo oggi non avviene. Da qui la caduta drastica della produzione foraggera.

Se andiamo, poi, a vedere i dati riguardanti il consumo dei mangimi vi troviamo le conferme. In questi ultimi anni tale consumo è quasi decuplicato. Oggi il pastore, per sopprimere alla mancanza di erba, è costretto a comprare in quantità sempre più crescenti fave, mais, cereali di ogni genere, mangimi concentrati, per una spesa, se non ricordo male, di 7 miliardi e mezzo.

Si tratta, badate bene, di 1/3 circa del reddito prodotto dalla pastorizia, che il pastore destina oggi per far sopravvivere il bestiame. C'è da dire che il nemico del pastore oggi non è più soltanto il proprietario terriero assenteista: c'è un altro che, talvolta, è più oneroso del primo: la Federconsorzi.

La Federconsorzi — profittando dell'aumento continuo della richiesta — pratica dei prezzi quanto meno esagerati. Le fave le fa pagare 10/12 mila lire il quintale.

Ma l'aspetto ancora più grave è che queste merci siamo costretti ad importarle spesso dall'estero. Oggi importiamo fave persino dalla Cina; importiamo fave dall'Algeria, dalla Tunisia, dal Marocco, dalla Francia. Ciò deve farci riflettere. E' possibile che noi esportiamo, ogni anno, un terzo del reddito che produciamo in questo fondamentale settore della economia sarda, impoverendo ulteriormente il settore, quindi non consentendo una capitalizzazione e un reinvestimento sulla terra? Da qui l'esigenza perchè la Regione faccia finalmente — anche in questo settore — una politica seria. Il provvedimento che stiamo esaminando non affronta il problema nel suo complesso, ma lo sfiora appena: la legge è infatti ben poca cosa rispetto alle effettive esigenze che si hanno in questo settore.

Ma c'è da chiedersi: poteva questa legge con l'esiguità dei fondi messi a disposizione, affrontare il problema nel suo complesso? Sono gli stessi relatori che — rendendosi con-

to di questo fatto — hanno imposto alla legge determinati limiti.

Quindi, questo è un provvedimento, diciamo, contingente, provvisorio se si vuole, in attesa di provvidenze un po' più ampie, di programmi più seri e più ampi, che affrontino globalmente il problema della produzione foraggera. Le critiche alla legge fatte dall'onorevole Zucca vanno perciò ridimensionate anche perché le ritengo sproporzionate a quella che è la portata del provvedimento in esame.

In realtà questa legge, a che cosa tende? Tende semplicemente a incoraggiare gli allevatori a produrre foraggio. E ciò si desume chiaramente anche alla luce degli stessi soggetti interessati. In fondo indica tre soggetti, se non vado errato: il piccolo proprietario, l'allevatore affittuario, il bracciante organizzato in cooperativa.

Il piccolo proprietario che ha 5, 10, 15 ettari di terreno e che normalmente, almeno nel Campidano, coltiva a grano, può avere interesse a coltivare invece foraggio. Ciò può farlo anche per ragioni di produttività del terreno, così come può rendersi necessario per consentire una regolare rotazione delle stesse coltivazioni.

L'allevatore, sia esso proprietario o affittuario del terreno, attraverso questa legge, viene sollecitato, viene stimolato a produrre il foraggio necessario per arricchire l'alimentazione del proprio bestiame e dotare la propria azienda delle scorte necessarie.

Il terzo soggetto, la cooperativa di braccianti, può essere ugualmente stimolata a mettere a colture foraggere grosse estensioni di terra. E' un tentativo per cercare di cominciare a prefigurare la grossa azienda produttrice di foraggio.

Questa può essere una cooperativa di braccianti, di conduttori insomma, una cooperativa di conduzione agricola che può avere come scopo sociale quello della produzione foraggera. La proposta di legge in effetti ruota attorno a queste tre figure; è qui il limite che alcuni hanno voluto individuare?

Si dice, qualcuno dice: « ma in questo modo voi intendete discriminare certe altre

categorie di produttori, e in particolare i conduttori e così via... ».

Intanto, che cosa è il coltivatore diretto? Chi è il coltivatore diretto? Molto spesso riteniamo che il coltivatore diretto sia il solito misero proprietario arroccato nel suo piccolo orticello.

Ma, in realtà, oggi, così come viene considerato a tutti gli effetti, forse comprende la quasi totalità degli operatori dell'agricoltura.

Per essere considerato coltivatore diretto è sufficiente, oggi, che egli impegni un terzo della manodopera necessaria alla conduzione dell'azienda, comprendendovi in questo terzo i famigliari e l'apporto delle macchine. Voi comprendete quindi che, praticamente, quelli che verrebbero tagliati fuori dai benefici di questa legge sarebbero in questo caso solo pochissime figure, ma che non hanno, in realtà, niente a che fare con l'agricoltura. Praticamente coinvolge tutti quelli che, effettivamente, operano in agricoltura.

Di che discriminazione si intende parlare allora? Vi è sì un limite nella legge — d'altra parte non poteva essere diversamente —, tale limite è però imposto dalla esiguità dei fondi. Se noi accettassimo il concetto qui espresso, e cioè che i contributi possono essere concessi a chiunque produca erba, a chiunque produca foraggio, anche se proprietari di mille ettari di terra, voi potete comprendere subito che per i piccoli non resterebbe proprio un bel niente. La discriminazione, in questo caso, si avrebbe sul serio ma di senso opposto all'altra. Taglieremmo fuori, cioè, proprio quelli che, invece, noi vogliamo incoraggiare.

Il problema della produzione foraggera, come diceva l'onorevole Catta, almeno per noi sardi, è un problema anche di educazione. Il nostro pastore non è abituato a produrre foraggio e spesso non ne vuole produrre anche quando è nelle condizioni di poterlo fare.

MONNI (D.C.). Si stanno abituando adesso.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Sì, sono d'accordo, si stanno abituando solo adesso, e noi dobbiamo perciò incoraggiarli. Il provvedimento che stiamo discutendo serve a incoraggiarli. Ci sono alcuni paesi dove si sono abituati; Berchidda è un esempio classico e così anche altri paesi del sassarese. Nel nuorese la cosa appare ancora più difficile, però io sono convinto che, con strumenti di questo genere, anche se modesti possiamo in qualche modo contribuire a estendere le coltivazioni foraggere.

In questi limiti va vista quindi tutta la operazione, senza grandi clamori, senza essere costretti a sollevare grandi questioni e ivi comprese le questioni di principio e ideologiche, come ha fatto qualche collega.

C'è un problema. La legge può essere migliorata? Certo che può essere migliorata. Io credo che se noi accogliessimo la proposta che ci ha fatto il Presidente del Consiglio cioè di sospendere la seduta, finita la discussione generale, per mezzora, per tre quarti d'ora, quanto necessario perché un gruppo di colleghi o la stessa Commissione agricoltura si riuniscano per esaminare un corpo di emendamenti, la legge potrebbe essere ulteriormente migliorata e varata. Questa legge è stata licenziata dalla Commissione agricoltura, se non sbaglio, già da due anni fa. E' stata approvata, se non ricordo male, dalla Commissione finanze oltre un anno fa. Arrivati a questo punto bisogna che il provvedimento, in qualche modo, venga fuori.

Non ritengo perciò né utile né necessario che venga rimandato in Commissione, ma le modifiche necessarie possono e devono essere predisposte dallo stesso Consiglio, tenendo conto del dibattito e della discussione che vi è stata.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Maddalon, Catte, Bertolotti, Pisano, Biggio, Melis G. Battista (P.C.I.), Carrus. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

« Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulla proposta di legge n. 75; considerata l'esigenza di nuovi rapporti contrattuali nelle campagne tali da incidere profondamente nelle arretrate strutture fondiarie ed agrarie; ritenuto che senza una radicale riforma delle strutture produttive e proprietarie nelle campagne sarde, non sia possibile assicurare un organico sviluppo economico e sociale dell'Isola, garantire equi rapporti sociali, impedire la "fuga" disordinata degli addetti all'agricoltura (ridotti ad appena 91 mila unità), assicurare la parità dei redditi di lavoro ai coltivatori diretti e ai pastori, bloccare l'emigrazione e creare nuove fonti di occupazione stabile e qualificata; ribadita l'esigenza, più volte manifestata dalle forze politiche sarde, anche nella recente Conferenza delle Regioni Meridionali, di un sostegno ad una politica di formazione dell'impresa contadina con la giusta regolamentazione del contratto d'affitto che tenga conto dell'equa remunerazione del lavoro, della certezza nella determinazione del canone, nonché della condizione dei piccoli proprietari concedenti; riaffermato il principio che alle Regioni debbano essere attribuite le competenze in ordine alle nomine, al funzionamento, ai compiti e alle funzioni attribuite alle Commissioni tecniche provinciali previste dalla legge 11 febbraio 1971, n. 11, per la determinazione dei criteri di valutazione per le tabelle sui canoni di affitto; che alle stesse Regioni deve essere attribuita la facoltà di stabilire — nel quadro dei minimi e dei massimi fissati dalla legge —, in rapporto alle realtà regionali, nuovi coefficienti moltiplicatori basati sui redditi dominicali; impegna la Giunta regionale ad intervenire, con carattere di urgenza, presso il Governo per sostenere il problema indicato nella premessa e, in particolare, per: a) garantire la salvaguardia dei principi innovatori contenuti nella legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici dell'11 febbraio 1971, n. 11, al fine di assicurare l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario coltivatore diretto e della sua famiglia, la certezza nella determinazione del canone di affitto, la durata contrattuale in anni 18, la determinazione di un prezzo equo della terra in caso

di vendita dei fondi concessi in affitto o in altre forme associative, per rendere effettivo l'esercizio del diritto di prelazione, nonché adeguati interventi a favore dei piccoli proprietari concedenti fondi rustici in affitto che assicurino loro una rendita pari a quella che percepivano precedentemente alla legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici; b) attribuire alle Regioni i poteri di nomina delle Commissioni Tecniche provinciali di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, di controllo e di direzione delle stesse Commissioni; c) attribuire, altresì, alle Regioni la facoltà di determinare — nel quadro dei minimi e dei massimi fissati dalla legge — nuovi coefficienti moltiplicatori per la determinazione dei canoni di affitto ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolotti, relatore.

BERTOLOTI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, diversi ordini di ragioni hanno indirizzato i proponenti alla presentazione della proposta di legge regionale che porta il n. 75, oggi in discussione in questo Consiglio.

Si è partiti, nel caso nostro, dall'analisi di alcuni fatti che l'esperienza quotidiana ha evidenziato in tutta la loro macroscopica incongruenza. Ed è stata proprio l'analisi di questi fatti oggettivi a confermare la cruda realtà di una situazione insostenibile.

Con la legge regionale 7 febbraio 1951, n. 1, modificata successivamente con la L.R. 2 luglio 1958, n. 11, il legislatore regionale — nell'assenza di altri adeguati strumenti legislativi — intendeva avviare un largo processo di rinnovamento della struttura e della organizzazione produttiva delle aziende pastorali della Isola, nella convinzione che questo potesse essere un primo passo verso l'avviamento di un più vasto processo di rinnovamento di determinate strutture economiche in Sardegna.

Il meccanismo propulsore della legge era semplice: incentivazione dell'impianto di colture foraggere, al fine di ottenere un maggior dinamismo delle aziende attraverso l'acquisi-

zione di forme più attive di organizzazione dei loro processi produttivi. Questa impostazione corrispondeva alle reali esigenze delle aziende, ed era suggerita dall'analisi delle condizioni in cui l'economia pastorale dell'Isola era costretta.

Nonostante i buoni intendimenti del legislatore, questa auspicata trasformazione e rinnovamento hanno stentato a realizzarsi. Se pure non può negarsi che la legge abbia portato a un sensibile miglioramento della situazione, introducendo dove non esisteva, o incrementando — talvolta anche in misura notevole — la coltivazione e la produzione foraggiera in tutto il territorio dell'Isola. Ciò nonostante, soprattutto in questi ultimi anni, si è venuta evidenziando una serie di carenze che, alla lunga, hanno influito in maniera estremamente negativa sull'ordinata e razionale applicazione della legge. Infatti il meccanismo burocratico previsto dal legislatore si è dimostrato troppo lento e farraginoso, tale che, anziché favorire l'incremento delle coltivazioni foraggere nell'Isola, è finito per diventare un peso e un freno a questo stesso sviluppo.

L'iter burocratico delle domande tendenti ad ottenere i contributi previsti dalle due citate leggi, è andato via via allungandosi, fino a giungere ormai al limite dei tre anni, dalla data di presentazione della domanda a quella di effettiva erogazione del contributo.

Questa prassi applicativa non poteva che rappresentare l'indice negativo di una più larga consuetudine di interventi che va consolidandosi sempre più all'interno degli uffici regionali, creando anziché spinte innovatrici, spirali congiunturali pericolose.

Il risultato più immediato di questo stato di cose è che, da una parte, si vanifica completamente lo sforzo finanziario dell'Amministrazione regionale e dall'altra si mortificano gli sforzi degli allevatori e agricoltori più previdenti, volenterosi di affrancarsi, almeno in parte, da un sistema arcaico e naturale di produzione dei pascoli, oltretutto desiderosi di trovare un appoggio finanziario a fronte della periodica inclemenza del tempo.

Non solo, in questi ultimi tempi sulla scia delle cattedrali di carta che si accumulano per ogni domanda, si è giunti all'assurdo risultato che l'istruzione della pratica costa più dell'importo effettivo che viene corrisposto a titolo di contributo per ogni ettaro di terreno coltivato.

Di fronte a questo stato di cose, la proposta di legge in discussione si propone di conseguire due distinti obiettivi, peraltro reciprocamente integrantisi in un indirizzo unitario che attui una più incisiva azione degli organi burocratici della Regione e salvaguardi, altresì, l'interesse delle aziende pastorali ad attuare la risoluzione dei propri problemi strutturali quali risultano determinati da esigenze organizzative, di indirizzo produttivo e di mercato.

E' necessario attuare un sistema di intervento che, nel momento stesso in cui la situazione dell'azienda esige la riconversione e la attuazione dell'attività aziendale verso nuovi indirizzi produttivi, indispensabili per la ripresa, su basi economicamente valide, renda tutto ciò realizzabile senza che ne risultino in alcun modo compromessi i tempi di attuazione.

Per attuare questi obiettivi, la legge si muove su diverse linee innovatrici che prevedono il perfezionamento degli strumenti già offerti dalle leggi n. 1 del 1951 e n. 11 del 1958: a) eliminando gli attuali lunghissimi tempi di istruzione delle pratiche; b) eliminando buona parte degli adempimenti tecnico-burocratici a carico degli Ispettorati Ripartimentali dell'Agricoltura, con il conseguente risultato di rendere disponibile per gli altri compiti d'istituto molto personale che oggi è esclusivamente impegnato nell'espletamento di queste pratiche; c) attuare, infine, una forma di decentramento amministrativo regionale già avviato con risultati lusinghieri con altre precedenti leggi.

In sede di Commissione si è pervenuti, con alcune positive modifiche, ad un notevole complessivo miglioramento del provvedimento, diversificando gli interventi e conservando, nel contempo, la stesura originaria della legge.

Questo dispositivo, reso così più agile e razionale, verrebbe finalmente ad assolvere i proponimenti basilari delle leggi n. 1 e n. 11 già citate, rendendo nel complesso più funzionale e meglio rispondente alle esigenze delle aziende pastorali e zootecniche della Sardegna lo strumento legislativo di intervento normale.

Con ciò si favorirebbe, in buona misura, l'affrancamento di queste aziende dalle ricorrenti avversità atmosferiche che colpiscono particolarmente queste attività produttive, e dei cui danni questo Consiglio deve periodicamente occuparsi con impegni finanziari notevoli, spesso stornati da altri tipi di intervento di carattere produttivo, che sempre più di sovente si risolvono in interventi di puro e semplice salvataggio di un'attività, quella zootecnica appunto, che è alla base della economia di vaste zone dell'Isola, col risultato però di incidere in maniera spesso determinante in altre parti attive della economia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questa brevissima relazione e dell'animato, vivace dibattito sulla proposta di legge n. 75, nel dare atto dei numerosi interventi, gran parte dei quali a favore, almeno in linea di massima, alla proposta oggi qui in discussione, considerato che da più parti politiche sono stati presentati emendamenti ai vari articoli, evidentemente nell'intento di una migliore possibilità e chiarezza della legge e della sua applicazione, si ritiene opportuno chiedere una momentanea sospensione, prima dell'esame degli articoli, perché possa essere dato tempo e possibilità ai presentatori degli emendamenti medesimi di poter ricavare un testo il più possibile concordato ad evitare così la mancanza del coordinamento.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Coordinatore
Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974